

MICROSTORIE

ID: 0707

IL CENTRO PROGETTI TECNO. DAL CLIMA “PARTECIPATIVO” DEGLI ANNI SESSANTA AL DESIGN “GLOBALE” DEL NUOVO MILLENNIO

Chiara Lecce

PAROLE CHIAVE

Centro Progetti Tecno, design process, Italian design history, processo progettuale, Storia del design italiano

“L’eleganza discreta della tecnica” è l’espressione che Giampiero Bosoni (2011) dedica alla storica azienda Tecno fondata da Osvaldo e Fulgenzio Borsani nel 1953 a Varedo (MI). L’innesto della componente tecnologica nel processo di definizione estetica e tipologica dell’elemento d’arredo diventa il principio fondante dell’azienda, che vede la figura di Osvaldo Borsani come *deus ex machina* della visione progettuale. Se pur sin dalla fondazione furono intrapresi importanti tentativi d’incontro con contributi progettuali esterni, i Borsani interpretavano il rapporto con il progettista ancora come una figura interna alla “bottega” creativa ereditata dall’esperienza svolta con l’ABV (*Arredamenti Borsani Varedo*.) Nella seconda metà degli anni sessanta gli architetti Valeria Borsani e Marco Fantoni propongono a Osvaldo Borsani di chiudere il ciclo delle firme personali nell’ambito dei contributi interni all’azienda e di attivare quello che era già, di fatto, un Centro Progetti Tecno (CPT), il quale viene “ufficialmente” istituito a partire dal 1970.

L’articolo propone un approfondimento dedicato specificamente al CPT, lasciando la già ben documentata storia della Tecno alla ricca letteratura a essa dedicata (Gramigna & Irace, 1992; Colonetti, 1996; Bosoni, 2011), nel tentativo di ricostruire una storia lunga trent’anni e descriverne il sistema d’interrelazioni professionali attraverso documenti bibliografici, materiali d’archivio e interviste.

1. Il pensiero progettuale Tecno

Il 1953 è la data di fondazione della Tecno, ma la presentazione “ufficiale” dell’azienda avviene, di fatto, nel 1954, con l’esposizione della prima serie di arredi alla X Triennale di Milano. Questa Triennale rappresenta un momento cruciale in cui la neonata Tecno punta non solo all’esposizione dei prodotti, ma soprattutto a mostrare un “modo” di usare, di costruire e di promuovere elementi d’arredo e insieme uno stile di vita. Ne sono esempio il divano-letto brevettato D70, disegnato da Osvaldo Borsani, che viene presentato all’interno della *Mostra del mobile singolo*, i pezzi esposti nel *Padiglione per esposizione di mobili in serie*, allestito nel parco della Triennale e la significativa fornitura di mobili disegnati da Borsani per l’allestimento interno del padiglione statunitense, all’interno della cupola geodetica di Buckminster Fuller (Morozzi, 1985; Bosoni, 2011).

Il 1954 è anche l’anno in cui viene istituito il premio Compasso d’oro, nasce la rivista *Stile Industria* diretta da Alberto Rosselli e viene organizzato, sempre nell’ambito della X Triennale, il primo Convegno Internazionale dell’Industrial Design associato alla

AIS/Design Storie e Ricerche #7

Design al lavoro: la storia del progetto fra studio e impresa
a cura di Fiorella Bulegato e Dario Scodeller

Editoriale n.7

IORELLA BULEGATO AND DARIO SCODELLER

“Dobbiamo inventare sempre il lavoro, inventare il cliente”. Paolo Tilche designer e imprenditore nella Milano degli anni cinquanta

ALBERTO BASSI

Paolo De Poli artigiano imprenditore e designer

ALI FILIPPINI

Intorno a Diego Birelli Il lavoro del graphic designer attraverso le dinamiche professionali tra gli anni sessanta e ottanta in Italia

MICHELE GALLUZZO

Giovanni Sacchi e il progetto partecipato

ALESSANDRA BOSCO

Giuseppe Raimondi e Gufram: nuove espressioni materiche

BEATRICE LERMA

Il Centro Progetti Tecno. Dal clima “partecipativo” degli anni sessanta al design “globale” del nuovo millennio

CHIARA LECCE

Il luogo di lavoro sociale, milieu collaborativi per la progettazione. Origini, discontinuità e prospettive della progettazione partecipata

ANTONIO IADAROLA

Due libri sulla relazione tra design e mondo della produzione

DARIO SCODELLER

Lost in translation

ELENA DELLAPIANA

Massimo Dolcini. La grafica per una cittadinanza consapevole

MONICA PASTORE

Il disegno industriale. “Il designer in fabbrica”

RAIMONDA RICCINI

omonima mostra (Branzi & De Lucchi, 1985; Grassi & Pansera, 1980; Molinari, 2001). Le Triennali, che sono state certamente il punto d'incrocio principale con le altre realtà del design italiano di quegli anni, le numerose frequentazioni derivate dalla lunga esperienza di fornitori di alta qualità nel settore dell'arredamento, insieme a quelle personali di Osvaldo, studente prima alla Scuola d'Arte di Brera e in seguito alla facoltà d'architettura al Politecnico di Milano, sono da ritenersi dei fili rossi importanti per ricostruire queste relazioni (Pansera, 1978).

A questo fondamentale passaggio della X Triennale si legano anche importanti tentativi d'incontrare altri punti di vista progettuali con figure come Roberto Mango, Vico Magistretti, Carlo De Carli, Giorgio Madini ed Emilia Sala. Un tentativo, quindi, per costituire una squadra di progettisti "affini" al programma concepito da Osvaldo Borsani, di fatto (con il fratello Fulgenzio) l'autentico *deus ex machina* della visione progettuale, oltre che industriale, della Tecno (Bosoni, 2011, p. 14).

Se queste collaborazioni hanno vita breve o brevissima (salvo il caso della poltrona P36, denominata *Balestra*, di De Carli del 1957) è perché i Borsani, per la loro forte esperienza del laboratorio ABV^[1] interpretano in quel momento storico il rapporto con il progettista ancora come una figura interna alla "bottega" creativa. Questo metodo di lavoro, classicamente inteso come quello della bottega artistico-artigianale, si era trasferito in Tecno nella forma del gruppo di lavoro interno, una sorta di Ufficio Stile, com'era diffuso d'altra parte anche nelle realtà industriali del Nord Europa o statunitensi, secondo un concetto moderno a cui guardavano i Borsani con la loro azienda (Bosoni, 2011).

La scelta di Borsani non era finalizzata all'affermazione di se stesso in un ruolo dirigitico e centrale, bensì lo scopo finale era quello di vedere il progetto come il risultato di un continuo confronto con la "cultura del fare" custodita nei laboratori dell'azienda: una preziosa risorsa, una sapienza tecnica fondamentale per la buona riuscita di ogni progetto, per cui era necessaria una riservatezza che non poteva collimare con il viavai di designer esterni (Bosoni, 2011).

Per questo motivo l'esclusività e la riservatezza progettuale che loro cercano non coincide con la flessibilità collaborativa che buona parte dei protagonisti della nascente cultura del design italiano stanno sperimentando nel clima molto vivace, ma anche incerto, dei primi anni cinquanta. Eccezione fatta per il rapporto stretto e continuativo iniziato nel 1957 con Eugenio Gerli^[2], uomo raffinato e "ombra" di Osvaldo Borsani, il quale si dimostra la personalità giusta per costruire una affinità di progetto con Borsani, ma al contempo anche la figura adatta per risolvere molte necessità operative coordinate dallo stesso Fulgenzio Borsani. Gerli fu l'unico progettista esterno all'azienda che continuò a lavorare in maniera continuativa per trentacinque anni, andando in azienda due volte a settimana per incontrare i fratelli prima e poi successivamente anche Valeria Borsani e Marco Fantoni.^[3]

Borsani immagina dunque, fin dall'inizio, una strategia di progetto globale in cui confluiscono e si armonizzano diverse figure all'interno all'azienda: i progettisti, i tecnici e gli artigiani, l'art director della comunicazione e i commerciali nella convinzione che la collaborazione del designer non possa essere estemporanea, ma debba, invece, essere assidua, duratura e in stretta connessione con tutti gli attori dell'azienda.

2. Gli anni sessanta: Tecno verso i grandi numeri

I fratelli Borsani concepiscono la loro azienda come un complesso organismo in cui tutto si muove in maniera osmotica, ma sempre sotto la loro costante osservazione. L'equilibrio di questo sistema è di fondamentale importanza nel momento in cui nei primi anni sessanta i Borsani decidono di incrementare la produzione^[4] spostandosi dal mondo del mobile singolo e degli uffici direzionali verso i grandi numeri del cosiddetto "terziario evoluto" (Bosoni, 2011, p.18), che troverà il suo compimento grazie al rivoluzionario sistema *Graphis* nel 1968.

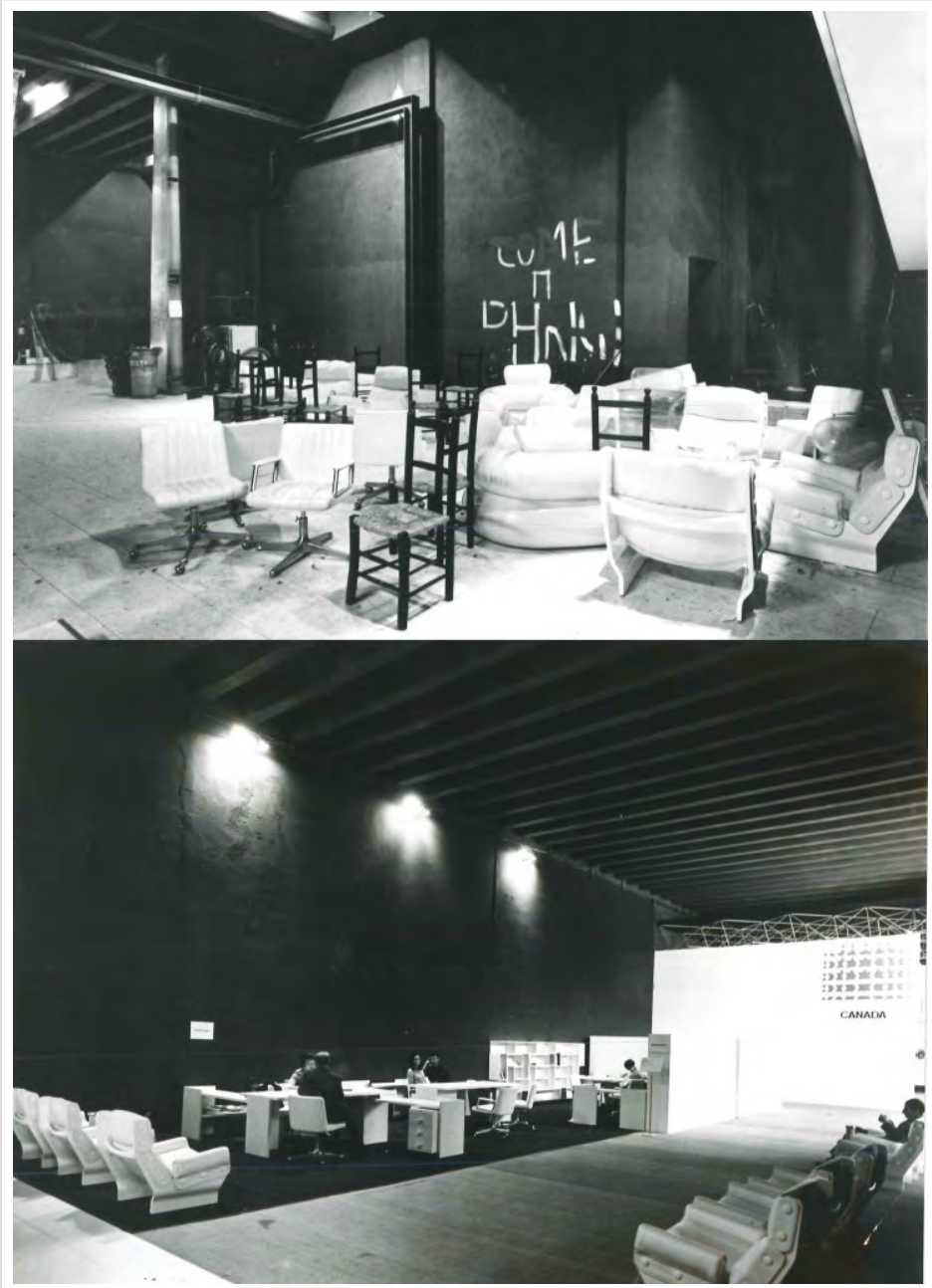
Inizialmente le dinamiche sociali e culturali della metà degli anni sessanta riaccendono l'interesse della Tecno verso contributi progettuali esterni che potessero aiutare l'azienda a compiere il "salto" verso la grande produzione di serie. La prima collaborazione non a caso è con l'architetto Eduardo Vittoria^[5] il quale forte della sua esperienza con la Olivetti, simbolo dell'industria italiana culturalmente illuminata e tecnologicamente avanzata, disegna per Tecno la E105 *Prisma*, libreria a prismi

componibili (1964). Seguono le esperienze di Mario Bellini con il sistema di contenitori serie 1000 *Nastro* (1967) e di Albert Leclerc^[6] con il sistema a cubi componibili *Free* (1968). Anche in questo caso le collaborazioni, sia pure portando a prodotti eccellenti e innovativi, non hanno vita lunga proprio a causa della distanza fisica dei designer dai processi interni dell'azienda, che non permetteva quel tipo di assiduità e confronto durante lo sviluppo dei progetti come richiesto dai Borsani.

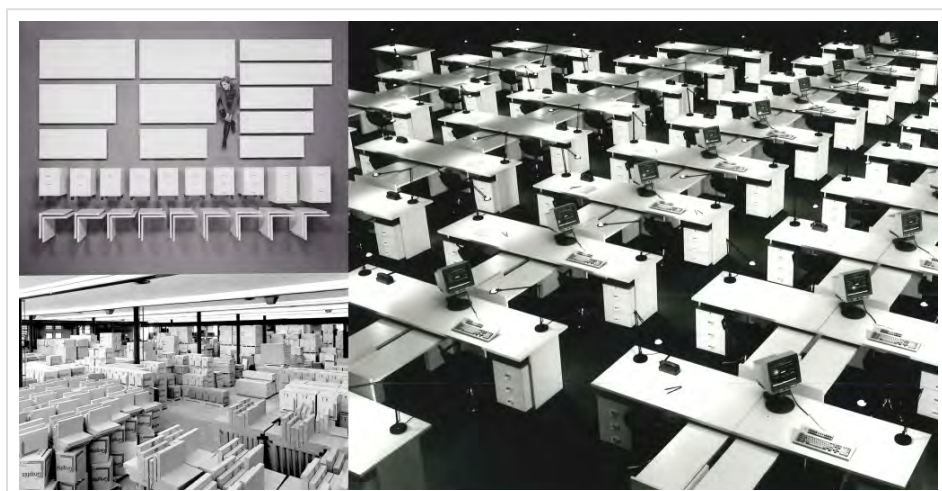
Il sistema per uffici *Graphis*, simile a “un'opera d'arte programmata” (Bosoni, 2011, p. 18), nacque nel 1968 da una brillante intuizione di Osvaldo Borsani e Eugenio Gerli. Borsani spiega l'idea ai suoi collaboratori, come racconta Fantoni,^[7] semplicemente piegando dei fogli di carta: due “L” portanti come base e un piano. La “L” è in lamiera smaltata bianca e il piano in laminato plastico. Il sistema *Graphis* viene presentato nel maggio del 1968 alla XIV Triennale di Milano intitolata “Il grande numero”.^[8]

La contestazione alla Triennale avvenne sui tavoli, sui mobili della *Graphis*. Tutto, all'interno e all'esterno del palazzo di Muzio, era pieno di scritte [...]. Finita la contestazione, tutti i mobili del sistema *Graphis* furono puliti e lavati, e tornarono come nuovi [...]. Credo che Tecno non abbia più avuto un collaudo così creativo e nello stesso tempo così adatto per i suoi prodotti. (Eugenio Gerli citato da Colonetti, 1996, p. 34.)

Al giovane Fantoni, laureato nel 1966 in architettura al Politecnico di Milano, che aveva iniziato da poco più di un anno a lavorare per la Tecno,^[9] fu affidato il compito di gestire la produzione delle componenti metalliche di *Graphis*, curando i rapporti con un'azienda esterna nel bresciano: la ditta Castagna di Sale Marasino, specializzata in mobili metallici per ospedali e uffici pubblici.^[10] La sinergia tra Tecno e Castagna è un importante esempio della forte base produttiva di un vasto indotto sulla quale Tecno ha sempre potuto fare affidamento per la realizzazione di mobili di eccellente qualità. Con questo prodotto “maturo” dal punto di vista seriale la Tecno sancì il suo definitivo passaggio verso la produzione industriale.



- **Fig. 1** La XIV Triennale di Milano del 1968 durante l'occupazione in cui sono visibili alcuni arredi Tecno come le scrivanie Graphis e le poltrone Canada (Osvaldo Borsani, 1965) / courtesy Archivio Borsani, Varedo.



- **Fig. 2** Osvaldo Borsani ed Eugenio Gerli, sistema di scrivanie operative Graphis, Tecno, 1968: componenti smontate per immagine pubblicitaria del sistema; il magazzino per il sistema Graphis; immagine pubblicitaria raffigurante una possibile

distribuzione del sistema Graphis nel classico sistema per ufficio open space /
courtesy Archivio Borsani, Varedo.

3. L'organismo complesso: progetto, processo, comunicazione e “grandi lavori”

1970, il progetto partecipato e la nascita del Centro Progetti Tecno

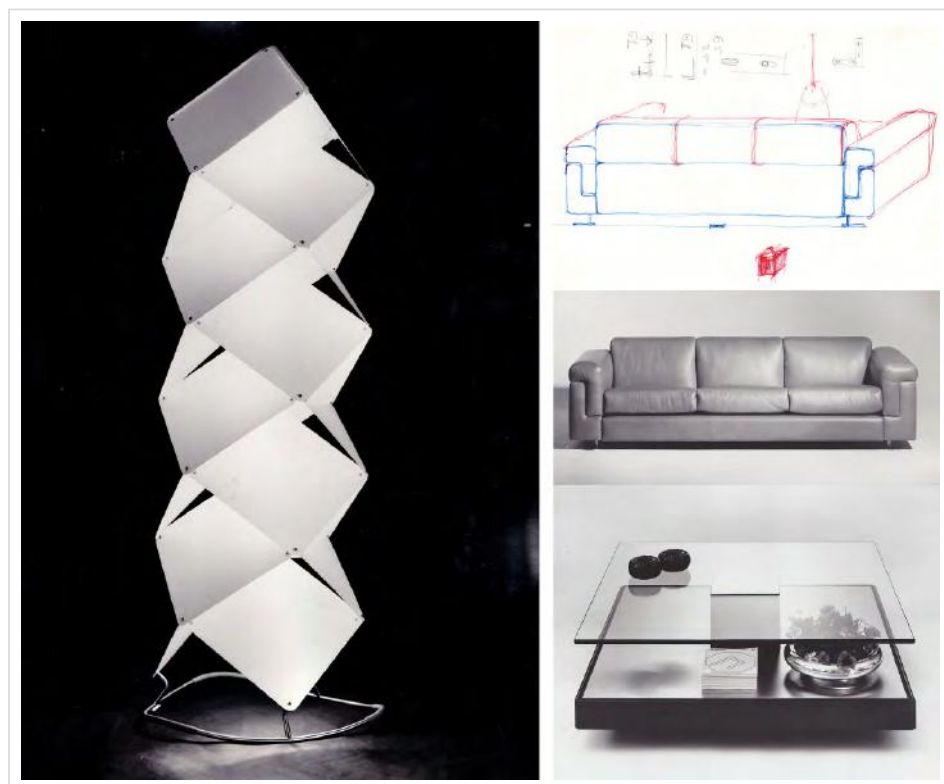
Verso la fine degli anni sessanta, con il grande successo produttivo del sistema *Graphis*, la Tecno si prepara a una successiva evoluzione. Al termine di questa fase, infatti, all'interno dell'azienda viene a definirsi in maniera più chiara quello che fino allora era definito come il “centro stile” e che comprendeva: Gerli, già dalla fine degli anni cinquanta, il giapponese Kugo Toru, dal 1963, Valeria Borsani e Marco Fantoni, dalla metà degli anni sessanta, con sempre a capo Osvaldo Borsani.

Il designer Toru Kugo si era avvicinato alla Tecno nei primi anni sessanta attirato dal fervente contesto artistico-culturale in cui i Borsani erano inseriti^[11] e si era proposto come designer interno mostrando a Osvaldo Borsani il prototipo di un suo progetto di lampada da terra.^[12] Toru diventa da subito uno dei più stretti collaboratori di Borsani e dei più importanti progettisti dell'azienda.

Ricorda Fantoni^[13] che quando, alla fine degli anni sessanta, iniziò a operare nel gruppo di progetto della Tecno, presto si convinse che non avesse più senso firmare personalmente progetti lavorando all'interno dell'azienda, e propose di presentarli come il risultato di un lavoro di gruppo.

Così, Valeria Borsani e Marco Fantoni, dopo qualche apprezzato contributo personale, ^[14] propongono ai fratelli, in pieno clima “partecipativo” di fine anni sessanta, di chiudere il ciclo delle firme personali nell'ambito dei contributi interni all'azienda, e di attivare quello che, di fatto, è già un centro destinato alla progettazione. Dal 1970 il lavoro di *industrial and communication design* alla Tecno viene organizzato con la costituzione del Centro Progetti Tecno (CPT), che ha sempre Osvaldo Borsani come figura di riferimento (almeno sino a circa metà degli anni ottanta), ma di fatto è coordinato da Fantoni.

All'inizio, riguardo a questa idea di progetto collettivo, ci furono discussioni con Osvaldo Borsani, che tuttavia capì che, quanto lui e il fratello avevano sempre cercato di realizzare, era proprio un'unità progettuale e comunicativa dalla forte identità, e che il gruppo formatosi era il risultato di quel lungo lavoro.



— **Fig. 3** A sinistra: Kugo Toru, prototipo di lampada da terra, 1963; Valeria Borsani e Alfredo Bonetti, schizzo di progetto e divano D120, 1966; Marco Fantoni, tavolino per soggiorno T147, 1970 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

La struttura

All’inizio degli anni settanta l’organismo complesso interno alla Tecno può essere riorganizzato in quattro aree principali: CPT, Ufficio tecnico, Ufficio pubblicità e Ufficio amministrativo.

Il CPT è l’ufficio dedicato alla progettazione e produzione di nuovi prodotti e alla progettazione dei grandi negozi e showroom Tecno nel mondo.^[15] Il gruppo interno al CPT è costituito da Valeria Borsani, Kugo Toru, Eugenio Gerli e supervisionato da Osvaldo Borsani e Marco Fantoni. Il CPT, quindi, rappresenta una sorta di motore propulsivo dell’attività ideativa Tecno nel quale confluiscono le idee e le energie (Colonetti, 1996).

L’Ufficio pubblicità viene istituito nel 1972. Infatti, dopo il lavoro di Roberto Mango per il celebre marchio con la “T” maiuscola, dalla forte valenza iconica (presentato nel 1954 alla X Triennale di Milano), si erano susseguiti tra il 1968 e il 1972 diversi collaboratori esterni come Enrico Ciuti, lo studio Unimark International con Bob Noorda e Salvatore Gregorietti (1968-69), e Giulio Confalonieri. Dal 1972 l’Ufficio Pubblicità è sotto la guida di Roberto Davoli, il “manuale d’immagine vivente” della Tecno (Bosoni, 2011) e raccoglie al suo interno l’area marketing, la comunicazione grafica, la cura dell’immagine dell’azienda e la progettazione degli allestimenti fieristici. Al tal proposito, un inciso va dedicato all’importanza che la Tecno ha sempre riservato alla qualità comunicativa della parola e dei contenuti, curata attentamente dai fratelli Borsani coinvolgendo scrittori come Orio Vergani, Leonardo Sinisgalli, Natalia Aspesi, Giulio Carlo Argan e molti altri. Di questa visione comunicativa a tutto tondo fa parte anche la partecipazione attiva alla fondazione della rivista di settore *Ottagono*, che nasce nel 1966 ed è sostenuta da un gruppo di aziende.^[16] Altro fiore all’occhiello dell’Ufficio pubblicità Tecno era la cura del materiale iconografico, che veniva prodotto per i cataloghi. Anche le fotografie dei prodotti, infatti, erano realizzate all’interno dell’azienda con l’allestito un limbo di 12 metri al quale lavorava il fotografo Mario Carrieri.



« La P 40 è una poltrona veloce, essenziale, elementare come la prima addizione: uno più uno, due. Figlia della « sdraia », ha corretto tutti i difetti di sua madre, della sua vecchia madre di tela e legno, di vimini o di giunco. Ha eliminato i vizi della solennità e della presunzione delle sue antenate. Si piega in se stessa come un ventaglio. Accoglie con amabilità carezzevole l'Amica, e con comodità anche l'Amico più ingombrante. Può sparire per cancellare subito dalla casa il segno di una momentanea pigrizia. Offre la sua curva alla navigazione dei sogni, alle delizie e al ristoro del rilassamento. Per uno scrittore è la culla delle buone idee ».

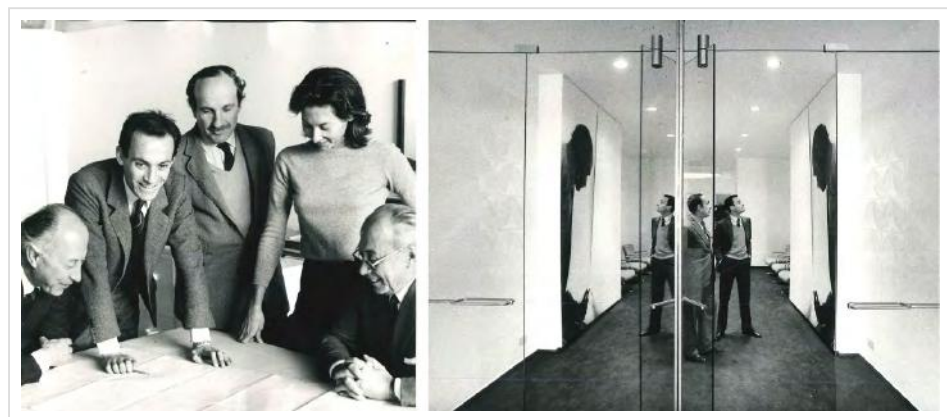
Orio Vergani

Tecno

mobili e forniture per arredamento

milano via bigli 22
telefono 705735

— **Fig. 4** Pagina pubblicitaria Tecno con testo firmato da Orio Vergani in "onore" della poltrona P40 / fonte: *Domus* 337, dicembre 1957.



— **Fig. 5** A sinistra: foto di gruppo (da sinistra): Osvaldo Borsani, Marco Fantoni, Eugenio Gerli, Valeria Borsani e Fulgenzio Borsani, 1970; a destra: Eugenio Gerli e Marco Fantoni all'interno dello showroom di Londra, fine anni sessanta / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

L'Ufficio tecnico nasce con Tecno, ma in realtà rappresenta la memoria della grande conoscenza tecnica e artigianale che si è stratificata con l'esperienza della ABV già dagli anni trenta.

Enrico Regondi, storico capo della struttura racconta:

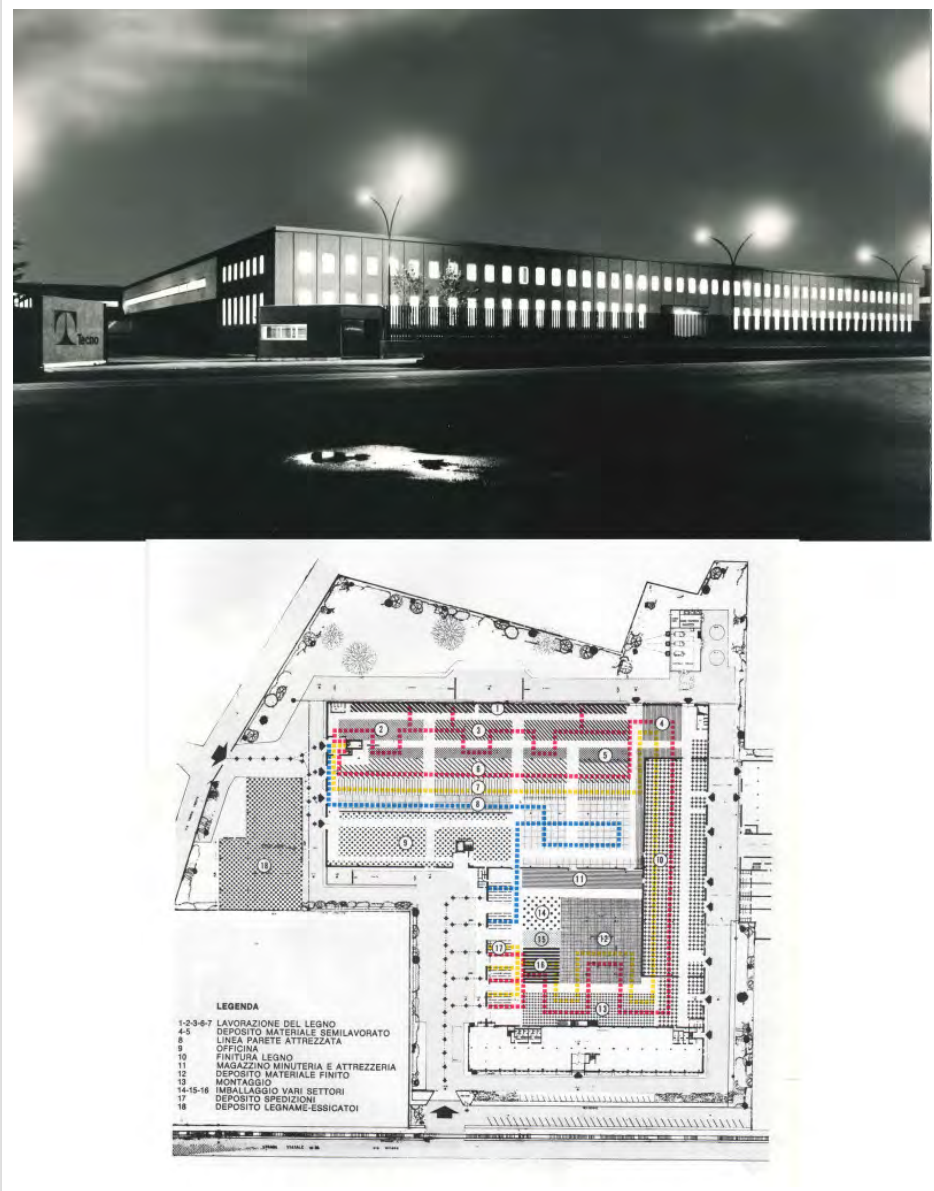
Eravamo in tre in ufficio, era il piacere di fare una cosa diversa dall'altra. Quando arrivava il cliente con la pianta, questo era il momento in cui l'architetto – Osvaldo Borsani – aveva l'estro. Pochi tratti, precisi, continui, attenti allo spazio, alla funzione dell'intervento, ma già portatori di gusto. Noi facevamo i disegni in scala 1:1 perché fosse chiaro al committente il significato del progetto [...]. Sono stato assunto nel 1944, avevo sedici anni. Lavoravo tutta la settimana: il sabato e la domenica si andava a vedere a Iseo, sul lago, i progetti avviati della P40 del D70. Bisognava accumulare conoscenza, esperienza, stile, andare dai fornitori era un piacere; si conoscevano i prodotti, si potevano controllare tutte le fasi della lavorazione, dal primo schizzo agli stampi, ai primi prototipi. Eravamo un gruppo molto unito. (Colonetti, 1996, p. 16)

Il compito dell'Ufficio tecnico era principalmente quello di sviluppare il progetto per la produzione, in un'alternanza di fasi in cui il confronto con il progettista, la collaborazione con i fornitori e gli artigiani portavano alla realizzazione del prodotto finale. Allo stesso ufficio erano anche affidati i grandi progetti su misura, chiamati i “Grandi Lavori” (sempre sotto la supervisione di Borsani prima e di Fantoni poi), in cui si adattavano e personalizzavano i prodotti di serie dell'azienda su richieste specifiche provenienti da architetti e clienti.^[17] L'Ufficio amministrativo resta sempre sotto la guida di Fulgenzio Borsani, detentore del controllo commerciale ed economico dell'azienda fin dalla sua fondazione in costante e quotidiano rapporto di confronto con il fratello (Colonetti, 1996, p. 16).

Gli sviluppi industriali di questo periodo coincidono anche con l'apertura di una nuova, più grande, sede produttiva a Varedo, che diventa anche la sede amministrativa e legale che sino ad allora era sempre stata a Milano.



— **Fig. 6** A sinistra: Osvaldo Borsani ed Eugenio Gerli, fine anni sessanta / courtesy Archivio Borsani, Varedo; a destra: immagini della realtà produttiva Tecno con alcuni tra i primi collaboratori di Osvaldo Borsani. In alto: Kugo Toru e Enrico Regondi, sotto Bruno Sampellegrini / Fonte: Colonetti, A. (a cura di) (1996). Osvaldo Borsani: frammenti e ricordi di un percorso progettuale. Milano: Mazzotta.



— Fig. 7 Stabilimento Tecno a Varedo progettato da Osvaldo Borsani e Eugenio Gerli, 1970 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

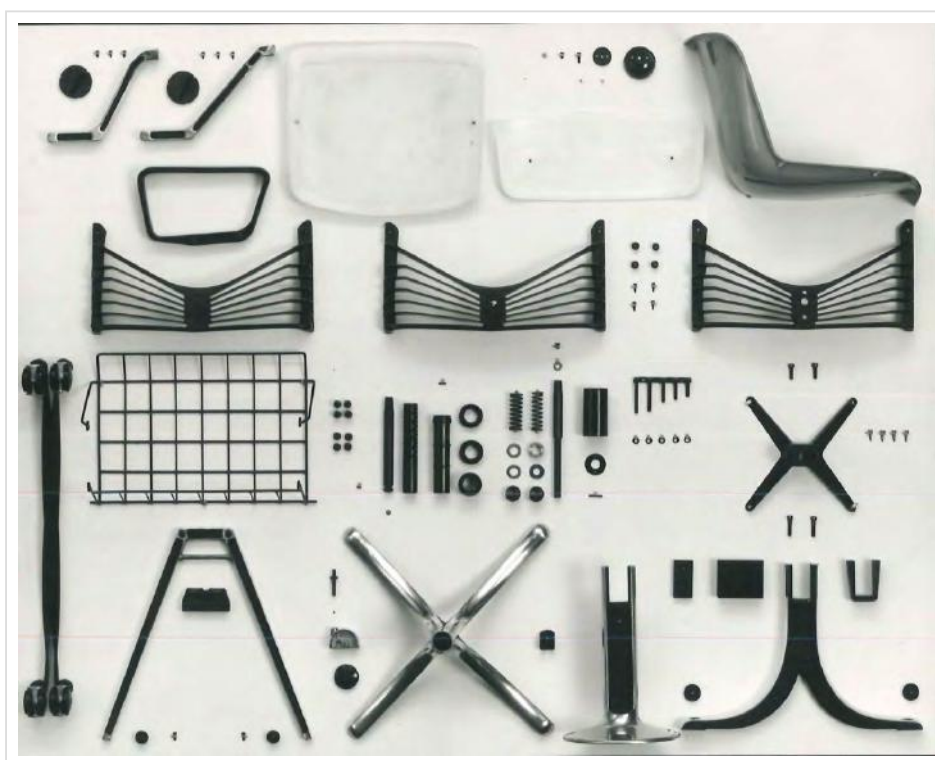
4. Modus: il primo progetto del CPT

Nel 1970 Osvaldo Borsani parte per un viaggio in Giappone (fig. 14) e affida al giovane Fantoni il compito di occuparsi del progetto di una nuova seduta per uffici che sarebbe stata poi prodotta dalla Tecno. Fu così che Fantoni iniziò a lavorare, fianco a fianco con gli operai della fabbrica, alla modellazione fisica di uno stampo in piombo sul quale mano a mano prese forma la linea della scocca di quella che diventerà la sedia *Modus*. ^[18] La modellazione dello stampo era essenziale al processo di stampaggio a iniezione che in questo caso però, al contrario della *Mk2*, avrebbe avuto il nylon come materia base. La scelta del nylon, quattro volte più costoso del polipropilene, fu determinante nella realizzazione di un prodotto di qualità superiore:

Le ragioni di questa scelta stanno nell’esigenza di usare un materiale gradevole al tatto e alla vista, che avesse nel contempo caratteristiche tecnologiche tali da permettere un manufatto di alta qualità. Infatti, il nylon abbina ad una elevata resistenza meccanica un minimo grado di elettrostaticità; permette una vasta scelta di colori che, cosa rara nelle materie plastiche, hanno qui un aspetto di eccezionale lucentezza, e una finitura raffinata quale quella di uno smalto o di una porcellana. (CPT, 1972)

Ben presto l’obiettivo della ricerca sul modello *Modus* è stato quello di ottenere una vera e propria sequenza e non solo una sedia specifica, cioè un’unione programmata di varie componenti che si combinano a formare molteplici soluzioni per differenti tipologie di ambienti. L’elemento base è la scocca in poliammide (nylon). Le varianti prevedono due modelli. Il primo, chiamato *Modus*, prevede sedie impilabili e agganciabili su base singola a cavalletto in pressofusione di alluminio lucidata e a scelta con imbottitura e braccioli; il secondo, *Modus 5*, sedie operative girevoli su base a cinque razze in pressofusione di alluminio lucidata e a scelta con imbottitura, braccioli, altezza regolabile, scivoli o rotelle.

I supporti permettevano di configurare diverse soluzioni: base centrale fissa, girevole, con ruote, gambe che permettessero l’impilabilità; organizzazione di sedili su panche, inserimento di scrittoio-tavoletta. Il pezzo di connessione tra la scocca e i tipi di base è un elemento a “ragno”, con caratteristiche meccaniche molto marcate e necessità di precisione di esecuzione, avendo tolleranze ridottissime, realizzato in alluminio pressofuso (Bosoni 2011, p.216). Il 22 dicembre 1972 ne viene depositata la domanda di brevetto per “Support for the Seat of Chair”, a firma Marco Fantoni, al Patent Office Usa, che rilascia il brevetto d’invenzione n. 3.827.750 il 6 agosto 1974. La serie di sedute *Modus*, primo progetto firmato CPT, ottiene un enorme successo: si calcola che siano state stampate due milioni e quattrocentomila scocche (Bosoni 2011, p.185).



— Fig. 8 Tutti i componenti del sistema di sedute Modus / courtesy Archivio Borsani, Varedo.



- **Fig. 9** In alto: diverse fasi della realizzazione degli stampi per il processo di stampaggio a iniezione della scocca in nylon della seduta Modus progettata dal Centro Progetti Tecno e prodotta dalla Tecno nel 1972; in basso: Dettagli della struttura di connessione a “ragno” in pressofusione di alluminio e brevetto della seduta Modus depositata al Patent Office Usa il 22 dicembre 1972 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.



- **Fig. 10** Pagine di un catalogo Tecno degli anni ottanta che mostrano le diverse tipologie della seduta Modus / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

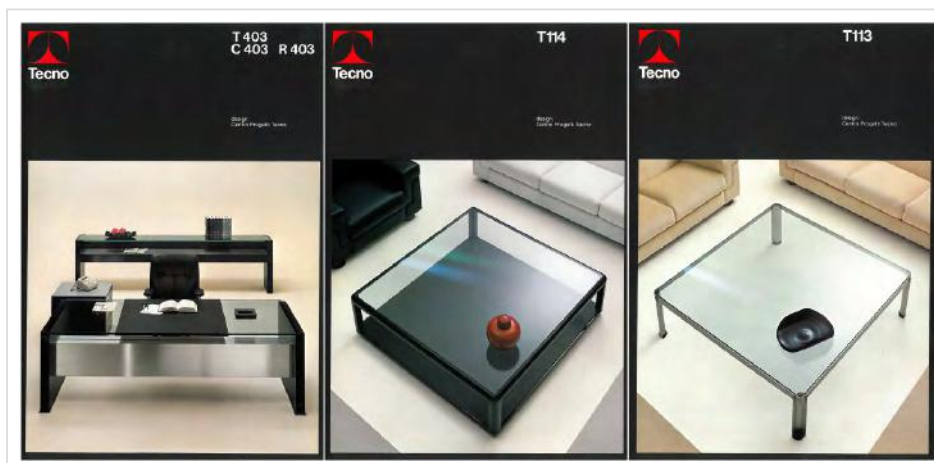
5. Gli anni settanta

Durante gli anni settanta ha così inizio una lunga serie di progetti di successo firmati dal CPT. La serie 403 (*T403, C403, R403*), progetto e produzione del 1975-76, è ideata come una serie di mobili direzionali per ambienti di alto livello e si compone di una scrivania, di un mobile retro-scrivitoio e di una cassettera attrezzabile.

Un'altra serie che ha rappresentato un prodotto di svolta nell'ambito dell'arredo direzionale è la 333 (progetto e produzione 1975-78). Da questo modello sono poi derivati alcuni tavoli con dimensioni eccezionali come il *T334* e il *T335*, per sale conferenze o consigli d'amministrazione intorno ai quali possono trovare posto fino a cinquanta persone e che sono a oggi uno dei fiori all'occhiello della produzione Tecno dedicata ai grandi lavori seguiti dall'Ufficio tecnico ancora oggi.

Sul progetto del tavolo riunioni *T407* (progetto e produzione 1974), Fantoni ricorda che questo tavolo è nato da alcuni ragionamenti condotti con Toru.^[19] L'elemento caratteristico della gamba piegata in basso verso l'interno si deve tuttavia all'intuizione di Osvaldo Borsani, che suggerì l'elegante piega per rendere meno ingombrante la

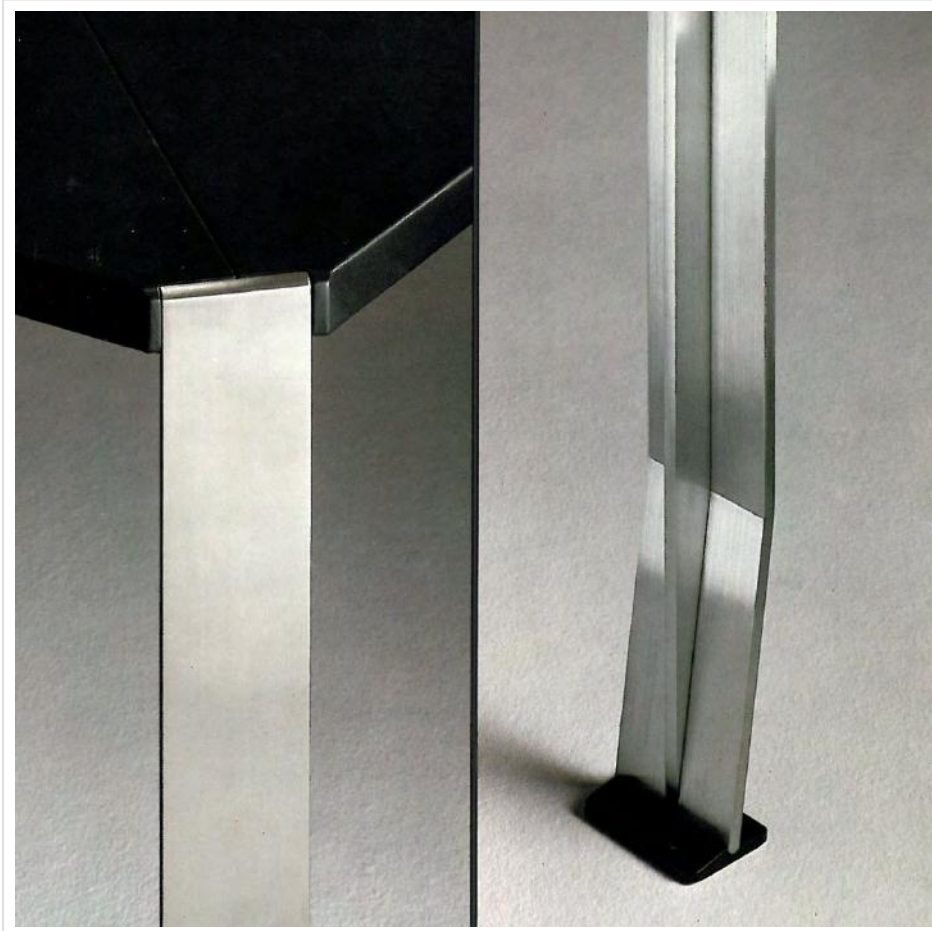
Il Centro Progetti Tecno. Dal clima “partecipativo” degli anni sessanta al design “globale” del nuovo millennio - AIS/Design
 presenza delle gambe angolari a filo esterno del tavolo. Secondo Fantoni questo è probabilmente l’ultimo prodotto seguito nella sua fase progettuale e produttiva dallo stesso Borsani (Bosoni 2011, p. 228).



— **Fig. 11** Pagine di un catalogo Tecno degli anni ottanta che mostrano da sinistra la scrivania direzionale T403 e i tavolini T114 e T113 progettati dal Centro Progetti Tecno, 1975-76 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.



— **Fig. 12** Fase della realizzazione e ambientazione di un tavolo riunioni serie 333 all’interno delle officine Tecno progettato dal Centro Progetti Tecno, 1975-78 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.



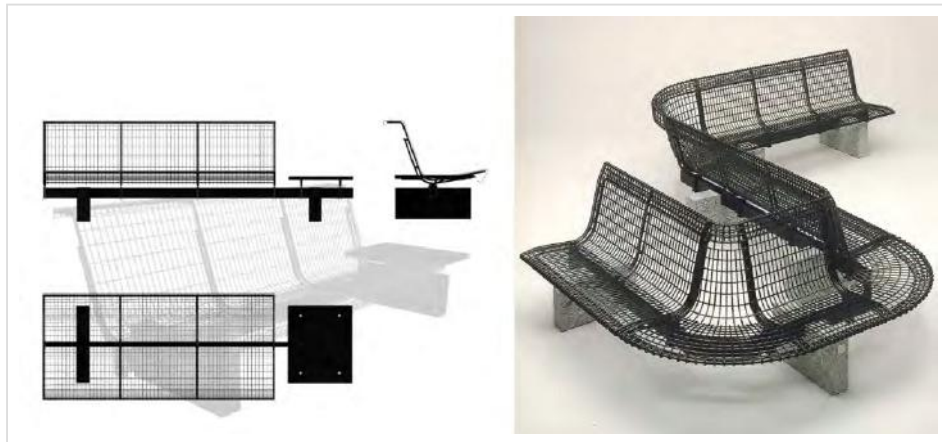
— **Fig. 13** Particolare della parte retrostante della gamba del tavolo riunioni T407 progettato dal Centro Progetti Tecno, 1974 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

6. Gli anni ottanta

La stagione degli anni ottanta è molto vivace e piena di occasioni di grande successo. Altro momento di svolta è l'ideazione di un sistema di sedute per i grandi spazi pubblici denominato *Waiting System (WS)*, progetto e produzione 1981-83). Ideato dal CPT, è un sistema di sedili su un'unica barra studiato per risolvere il tema della seduta in spazi vissuti e usati da molte persone (aeroporti, parchi, hall, metropolitane, stazioni ferroviarie), che hanno bisogno di specifici criteri di robustezza, igienicità, pulizia e comfort.

Nel 1984 Tecno vince il Compasso d'oro ADI per il sistema coordinato di allestimenti per le Agenzie Alitalia.

Negli anni ottanta si affermano anche i “grandi lavori” internazionali, che vedono Fantoni come “procacciatore” di progetti e l'Ufficio tecnico eseguire con sempre maggiore efficienza e qualità prodotti su misura in grande scala. È del 1986 il grande progetto per gli interni degli uffici Lloyd's a Londra progettati da Richard Rogers con Ove Arup & Partners. Gli arredi realizzati dalla Tecno su disegno dello studio Rogers, componevano un sistema standardizzato messo a punto appositamente per i Lloyd's che consente la realizzazione di “box” di dimensioni diverse.



— Fig. 14 Disegni e veduta del sistema di sedute per spazi pubblici WS progettato dal Centro Progetti Tecno, 1981-83 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

Nomos system

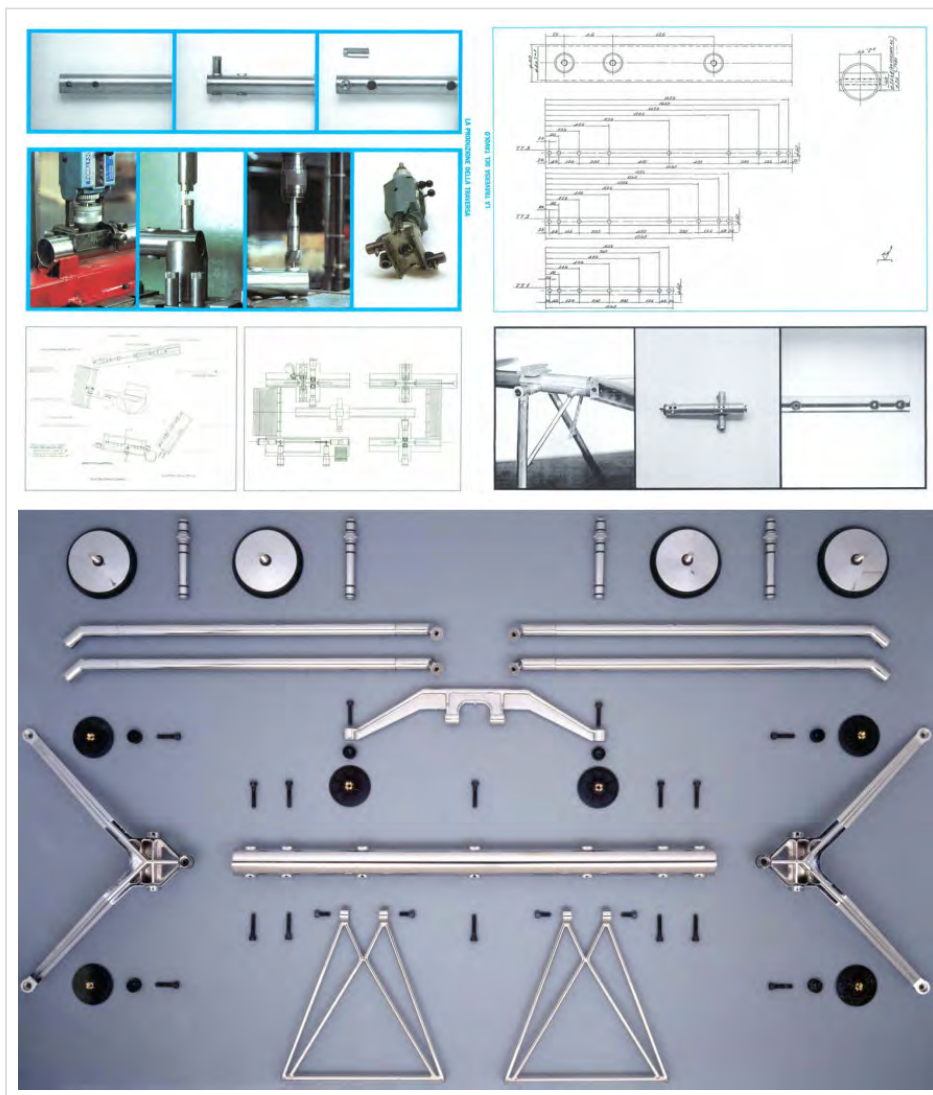
La vera pietra miliare di questi anni arriverà con un progetto di collaborazione con sir Norman Foster.

Tecno, forte dell'affiatato gruppo di lavoro del CPT, decide di riattivare, anche grazie alla sollecitazione portata dai “grandi lavori”, specifiche e importanti collaborazioni con progettisti esterni. A questa fase corrisponde la fondamentale esperienza costruita con Foster del nuovo sistema per uffici *Nomos* (vincitore di premi internazionali fra cui il Compasso d'oro ADI nel 1987), destinato a diventare una nuova icona dell'immagine Tecno nel mondo a rappresentare per più di un decennio un simbolo dell'estetica high-tech a livello internazionale (Bosoni 2011, p. 242).

Fantoni racconta che il sistema *Nomos* nasce grazie ad una coincidenza nel 1983.

Durante una sua visita allo studio Foster egli nota un tipo di tavolo realizzato in struttura tubolare che Foster aveva disegnato per sé e utilizzato, in pochi altri esemplari, per l'edificio della Renault a Swindon (Gran Bretagna, 1980-82). Durante quell'incontro Fantoni propose a Foster di far industrializzare quel sistema di elementi dalla Tecno.

Il lavoro compiuto dal progettista è un dialogo costante con chi produce e mette a disposizione la sua esperienza e conoscenza tecnica che va dalla scelta dello spessore di un tubolare all'utilizzo di macchinari avanzati. Ciò è evidente nella soluzione sviluppata per far sparire le saldature ricorrendo ad una spina centrale. Dopo circa due anni di collaborazione tra Foster e Tecno, il risultato finale dell'attacco delle gambe, delle costole e delle squadrate di rinforzo è infatti risolto avvitando tutto su una “tettina” già predisposta sulla spina centrale. Questo attacco viene ottenuto non a saldatura, come accadeva nel tavolo della Renault, ma attraverso l'uso di uno speciale trapano che inserendosi nel tavolo già forato, ricava per estrusione la “tettina”. La sua posizione, infine, è definita sia dagli attacchi con gli altri elementi sia dalla possibilità di costruzione di una macchina che possa, in sede di lavorazione, preparare velocemente il pezzo. La tecnica di lavorazione è stata presa in prestito da una analoga già usata nell'industria siderurgica (Lanzani 1987, p. 74) che ha facilitato quindi la produzione industriale di un oggetto nato da un prototipo e portato al successo grazie alla collaborazione tra il designer e l'azienda. L'azienda farà tesoro di questa esperienza che aprirà negli anni novanta una fase di nuove collaborazioni rigorosamente selezionate da Fantoni: non è il designer che propone alla Tecno, ma è Tecno che sceglie e richiede la collaborazione di un designer o architetto specifico.^[20]



— Fig. 15 In alto: fasi di produzione e disegni tecnici esecutivi della traversa del tavolo Nomos progettato da Norman Foster & Partners, Tecno, 1986 / fonte: Domus 679, gennaio 1987, pp. 72-84; in basso: elementi costruttivi del tavolo Nomos System progettato da Norman Foster & Partners, Tecno, 1986 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

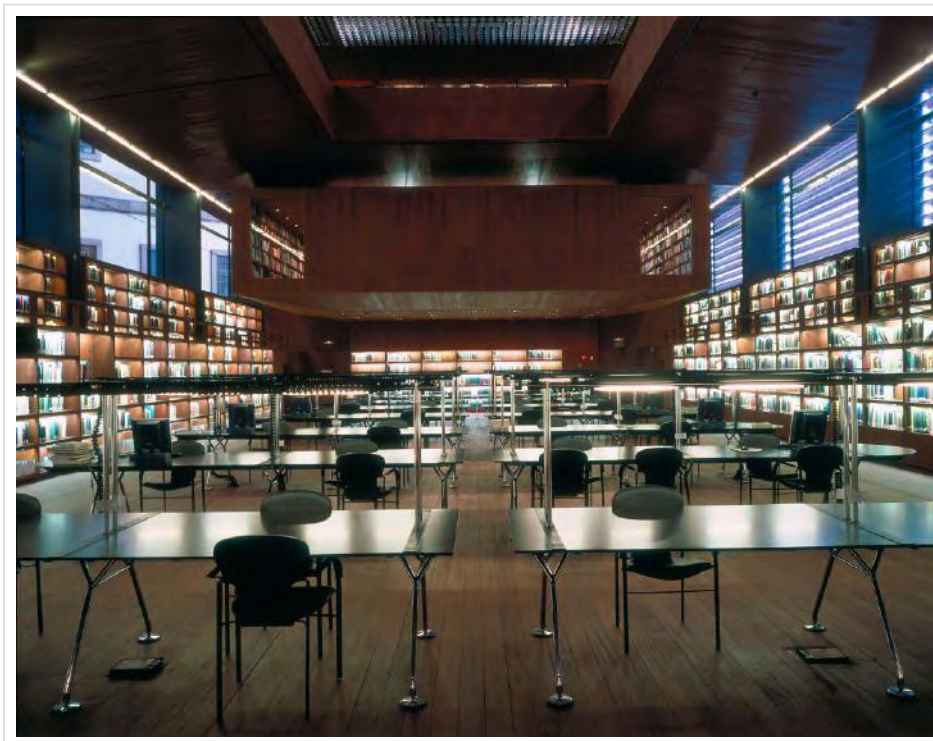
7. Gli anni novanta e l’inizio del nuovo millennio

Si collegano a questa filosofia le collaborazioni con altri noti designer e architetti quali Giorgetto Giugiaro, Luca Scacchetti, Justus Kolberg, Gae Aulenti, Yaacov Kaufman, Ricardo Bofill, Jean-Michel Wilmotte, Richard Rogers, Renzo Piano, Rafael Moneo, Jean Nouvel, Ronald Cecil Sportes, Mario e Claudio Bellini, Jean Marie Duthilleul, Giancarlo Piretti ed Emilio Ambasz, che con la serie di sedute *Qualis* vince insieme alla Tecno il Compasso d’oro ADI del 1991.

Alla fine degli anni novanta,^[21] a cavallo del nuovo millennio, le sfide del mercato globale si fanno molto più complesse e la Tecno, per quanto forte d’interessanti commesse nell’ambito dei “grandi lavori”,^[22] si trova spiazzata nel ritrovare nel disegno dei prodotti, ormai quasi esclusivamente dedicati al mondo dell’ufficio, il filo rosso di quella identità che aveva contraddistinto per alcuni decenni il “progetto” Tecno. In questa fase il CPT mantiene il suo ruolo formale, ma di fatto, venuti a mancare i principali protagonisti,^[23] subisce una evidente perdita di slancio progettuale autonomo. Nei primi anni duemila viene proposta una revisione totale sia della *corporate identity*, sia della collezione storica Tecno, affidata a Piero Lissoni. Da questo momento l’azienda si affiderà esclusivamente a singoli designer mettendo fine al lavoro del CPT e all’idea del design partecipato e “anonimo” nato negli anni settanta.^[24]

Un esempio di questa fase è il tentativo di proporre una nuova visione dell’ufficio

contemporaneo operativo all’insegna della componibilità e della variabilità della forma plastica con il programma *Beta Workplace System*, disegnato nel 2009 da Pierandrei Associati, recentemente premiato con il Red Dot Design Award.



— **Fig. 16** Sala di lettura della biblioteca e uffici direzionali del Centro de Arte Reina Sofía a Madrid, con l’installazione di oltre 100 postazioni con tavoli del sistema Nomos progettato da Norman Foster & Partners per Tecno nell’ambito dei Grandi Lavori, 2005 / courtesy Archivio Borsani, Varedo.

8. Conclusione

Dichiarava Fantoni nel 1988, in occasione dell’European Design Prize:

Tecno possiede una propria cultura. È una cultura basata sulla cura della qualità, ed è l’eredità più preziosa che ci hanno lasciato i nostri predecessori. Oggi possiamo contare su un’equipe di collaboratori di grande valore, che credono nell’azienda e in se stessi. Dall’esterno preleviamo soltanto alcune competenze specifiche. Questo è il modo migliore per mantenere la nostra qualità al livello che esigiamo (AA.VV., 1988, p. 74).

Quello che la Tecno aveva capito allora che progettare per il mercato è un’azione corale. Un itinerario di gruppo tra il riconoscimento di un bisogno e il soddisfacimento di esso. L’orchestrazione di questo percorso intellettuale può assumere modi diversi. Tecno aveva una vocazione storica a gestire all’interno l’intero ciclo progettuale, dal marketing alla distribuzione. Il forte accento sulla responsabilità dell’azienda aveva reso così agevole lo scambio di cultura e la collaborazione con i progettisti esterni. Il CPT era l’organo di questo scambio in cui confluivano gli stimoli e i contatti del sistema delle filiali, dagli ambienti dell’arte, dell’architettura, della ricerca tecnologica, della cultura. Con il CPT, che sviluppava l’idea del prodotto e contemporaneamente il metodo di produzione, le strategie di mercato e di comunicazione, il design Tecno si poteva definire “globale”. Oggi sta cercando invece una nuova identità.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1988). *The European Design Prize 1988*. Copenhagen: European/EEC Design Editions.

Antonelli, P. (1989, novembre). Un Ottagono rettangolare. *Domus* 710, 11.

Bosoni, G. (2011). *Tecno. L'eleganza discreta della tecnica*. Milano: Skira.

Centro Progetti Tecno (a cura di). (1972). Progettare per l'industria: Modus. *Ottagono*, 29, 41-43.

Centrokappa (a cura di) (1985). *Il design italiano degli anni '50*. Milano: RDE Ricerche Design Editrice.

Colonetti, A. (a cura di) (1996). *Oswaldo Borsani: frammenti e ricordi di un percorso progettuale*. Milano: Mazzotta.

Gramigna, G. & Irace, F. (a cura di). (1992). *Oswaldo Borsani*. Roma: Leonardo De Luca Editori.

Grassi, A. & Pansera, A. (1980). *Atlante del design italiano 1940-1980*. Milano: Gruppo Editoriale Fabbri.

Lanzani, E. (1987, gennaio). Foster Associates Sistema "Nomos", Tecno, Milano. *Domus*, 679, 72-84.

Leclair Bisson, D. (2012). *Albert Leclerc*. In Leclerc, A., Caron, G., Bellavance-Lecompte, N. (a cura di), *Albert Leclerc, Ginette Caron, Nicolas Bellavance-Lecompte. Tre generazioni, tre designer del Québec a Milano*. Catalogo della mostra (24 ottobre – 9 dicembre 2012), Palazzo Morando Costume, moda, immagine, Milano.

Molinari, L. (a cura di). (2001). *La memoria e il futuro. I Congresso Internazionale dell'Industrial Design*. Milano: Skira.

Morozzi, C. (1985). *Strutture e invenzioni: Tecno*. In A. Branzi, M. De Lucchi (a cura di), *Il design italiano degli anni '50* (pp. 68-69). Milano: R.D.E.

Nicolin, P. (2011). *Castelli di Carte. La XIV Triennale Milano 1968*. Macerata: Quodlibet.

Pansera, A. (1978). *Storia della Triennale*. Milano: Longanesi & C.

Pansera, A. (1990). *Il design del mobile italiano dal 1946 a oggi*. Roma-Bari: Laterza.

Rosselli, A. (1954) Disegno fattore di qualità. *Stile Industria*, 1, 1.

NOTE (← returns to text)

1. *Arredamenti Borsani Varedo*. Dai primissimi prodotti della bottega di Gaetano Borsani ancora caratterizzati dall'idea di "mobile in stile" legato alla tradizione artigianale della Brianza, si assiste alla nascita, nei primi anni venti, dell'"Atelier di Varedo" e dell'inizio delle esibizioni alle Biennali di Monza del 1925, del 1927 e del 1930 – quest'ultima già Triennale – nella quale esordì il giovane Oswaldo Borsani figlio di Gaetano e fratello gemello di Fulgenzio. Nel 1932 sorge la nuova fabbrica e contemporaneamente si inaugura il negozio, con studio di progettazione, di via Montenapoleone a Milano. Sarà principalmente all'arredo dei grandi ambienti abitativi e degli studi professionali della borghesia lombarda, che l'architetto dedicherà per tutti gli anni trenta e quaranta il proprio impegno. Per ulteriori approfondimenti sulla storia della ABV, di Oswaldo Borsani e della Tecno si rimanda a: Gramigna & Irace, 1992; Colonetti, 1996; Bosoni, 2011. È inoltre in corso un lavoro di ricerca all'interno dell'archivio Oswaldo Borsani (Varedo) in vista della stesura di un nuovo libro e correlata mostra dedicati al lavoro di Oswaldo Borsani dai primi anni trenta fino agli inizi degli anni settanta atto ad approfondire lo sterminato numero di progetti che hanno costruito le solide fondamenta della Tecno.
2. Eugenio Gerli si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1949 e fonda un suo studio di architettura che lo vede coinvolto in progetti come il cinema Ambasciatori a Milano (1954) o la ristrutturazione e il restauro dei Palazzi Castiglioni e Bovara nei primi anni settanta per l'Unione Commercio Turismo in corso Venezia a Milano. Inizia, ancora studente, a sperimentare materiali "nuovi"

come il feltro plastico, il compensato curvato, e partecipa nel 1948 a una delle mostre di Fede Cheti con una seggiolina a tre gambe. Collabora poi con la Rima di Padova realizzando una poltroncina da ufficio impernata con un giunto elastico su un sostegno centrale in fusione di alluminio. Nel 1957 ha inizio collaborazione con i fratelli Borsani e la Tecno. Un sodalizio esclusivo che corre in parallelo alla sua attività professionale e talvolta intrecciato con essa, all'interno del CPT e che origina molti dei prodotti realizzati tra la fine degli anni cinquanta e gli ottanta. Tra i progetti di Gerli si ricordano: la sedia smontabile in compensato *S3* (1957), la poltrona *P28* impostata sul cerchio (1958), il tavolo a farfalla *T92* (1960), la sedia impilabile con sedile e schienale in compensato curvo *S83* (1962), il tavolo a due altezze *T97* (1963), la libreria componibile *Domino* (1965), il carrello bar a due valve *B106 Jamaica* (1966) e le poltroncine della serie *142* (1969 ma ancora oggi in produzione).

3. Valeria Borsani, figlia di Osvaldo Borsani e moglie di Marco Fantoni, si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1967 ed è una dei principali protagonisti della storia del CPT.
4. Sorge nel 1962 a Varedo, su progetto di Osvaldo Borsani, una fabbrica verticale di sette piani nella quale le lavorazioni seguono un ciclo di produzione che si svolge dal basso verso l'alto.
5. Eduardo Vittoria (Napoli, 12 aprile 1923 – 2009), architetto dopo essere stato chiamato nel 1951 da Adriano Olivetti per progettare il Centro studi ed esperienze di Ivrea, si occupa anche della fabbrica di San Bernardo di Ivrea (1956) e dello stabilimento Olivetti a Scarmagno con Marco Zanuso (1962). Partecipa alle iniziative dell'Istituto nazionale di urbanistica, di cui fino al 1960 è presidente lo stesso Olivetti e segretario Bruno Zevi, e nel 1964 riceve il premio InArch, conferitogli dall'Istituto nazionale di architettura voluto sempre da Zevi, per l'albergo Timi Ama a Capo Carbonara. Nel 1978 fonda la Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno dell'Università degli Studi di Camerino.
6. Anche Albert Leclerc, designer canadese, lavorava in quel periodo in stretto contatto con Ettore Sottsass per la Olivetti e sempre per la stessa azienda è stato responsabile degli allestimenti per la Olivetti Corporate Identity. (Leclair Bisson, D., 2012, p.6)
7. Intervista dell'autrice a Marco Fantoni, Milano, 15 settembre 2015.
8. L'apertura della XIV Triennale, dedicata al tema del grande numero, sarebbe dovuta avvenire il 30 maggio 1968, ma in seguito all'occupazione e ai danneggiamenti subiti durante l'inaugurazione da parte di operai, studenti e artisti che chiedevano una direzione democratica di tutti i luoghi e le istituzioni di cultura, fu posticipata al mese seguente. Per altri approfondimenti: Nicolini, 2011.
9. Racconta Fantoni che Osvaldo Borsani lo "obbligò", durante il suo primo anno di lavoro alla Tecno, a conoscere e frequentare tutti i fornitori dell'azienda per apprendere tutti i processi di lavorazione: dalla tranciatura del legname alla lavorazione dei tessuti e delle pelli.
10. Fino agli anni sessanta le lavorazioni metalliche dei prodotti Tecno erano affidate ad aziende esterne. Le componenti metalliche della poltrona *P40* e del divano *D70*, ad esempio, erano realizzate da una ditta metalmeccanica del bresciano (nell'area della attuale Franciacorta) il cui proprietario era un amico di famiglia dei Borsani che produceva principalmente motori per motociclette (intervista dell'autrice a Marco Fantoni, Milano, 15 settembre 2015).
11. Il rapporto stretto e continuo con gli artisti è sempre stato un carattere distintivo della storia della ABV di Gaetano Borsani prima (vedi nota 3), e poi di Osvaldo e Fulgenzio Borsani nel periodo della Tecno. Già dalla fine degli anni venti è possibile rintracciare le collaborazioni con i futuristi Cesare Andreoni e Giandante X, ma sarà soprattutto alla metà degli anni trenta, il sodalizio fra Osvaldo Borsani e Lucio Fontana a dare origine a numerose realizzazioni tra arte e progetto degli elementi d'arredo. Ancora negli anni successivi i Borsani stringono rapporti di amicizia e collaborazione con Adriano Spilimbergo e Angelo Del Bon, e poi Agenore Fabbri, Arnaldo Pomodoro, Fausto Melotti, Aligi Sassu, Gianni Dova e Roberto Crippa (Bosoni 2011, p. 261).
12. Intervista dell'autrice a Marco Fantoni, Milano, 15 settembre 2015.
13. Ivi.

14. Interessante è il progetto di Valeria Borsani (con Alfredo Bonetti) per la serie d'imbottiti *P/PA120, D120 A/B/C* (1966) e l'altrettanto valido progetto di Marco Fantoni con il tavolino per soggiorno *T147* (1970).
15. Uno degli assi portanti del progetto Tecno è stato il sistema commerciale basato sui punti vendita monomarca, secondo la formula "solo Tecno vende Tecno", proposta da Osvaldo Borsani, uno slogan che portò per alcuni decenni l'azienda ad aprire i propri showroom nelle principali città d'Europa (Bosoni 2011, pp. 156-159).
16. Le otto aziende sono: Arflex, Artemide, Bernini, Boffi, Cassina, Flos, ICF e Tecno (Antonelli, 1989, p. 11).
17. L'allestimento nel 1957-58 dell'edificio ENI disegnato da Marcello Nizzoli e Mario Oliveri a San Donato Milanese, era stata la prima importante occasione di occuparsi di un grande progetto speciale per una specifica committenza. Un'esperienza che aveva aperto un ciclo molto importante per la Tecno, vale a dire la progettazione, chiavi in mano, dei cosiddetti "Grandi Lavori" d'architettura relativi a interni di aeroporti, stazioni ferroviarie, grandi palazzi per uffici, ospedali, centri congressi, biblioteche, musei e così via.
18. Intervista dell'autrice a Marco Fantoni, Milano, 15 settembre 2015.
19. Ivi.
20. Ivi.
21. Nel 1992, con la morte di Fulgenzio Borsani, il figlio Paolo, già da qualche anno introdotto in azienda prende il posto del padre, come presidente, in quel ruolo di amministratore economico e gestionale del gruppo che aveva contraddistinto quella metà fondamentale della rinomata coppia di gemelli.
22. Oggi rinominati *Tecno Engineering*.
23. Valeria Borsani sarà vicepresidente e amministratore delegato dell'azienda sino al 1998, quando decide di uscire dall'azienda sia come amministrazione sia come proprietà insieme al marito Marco Fantoni.
24. La prematura scomparsa di Paolo Borsani nel 2008, al quale segue il giovane figlio Federico, attuale art director e ultimo Borsani a lavorare all'interno dell'azienda, ha suggerito l'ingresso con una quota di controllo di Giuliano Mosconi, già amministratore delegato del Gruppo Poltrona Frau, che ha aggregato note aziende del design del mobile tra le quali Cassina, Cappellini e Alias.

Questo articolo è stato pubblicato in AIS/Design Storia e Ricerche, numero 7 maggio 2016

CHIARA LECCE

*Chiara Lecce, PhD, dopo il conseguimento della laurea magistrale in Design degli interni presso il Politecnico di Milano nel 2008, ha iniziato a collaborare con Giampiero Bosoni per i corsi di Storia del design e dell'architettura e per i Laboratori di progettazione di interni della Scuola del Design del Politecnico di Milano, insieme agli architetti Migliore & Servetto. Dal 2008 inoltre svolge attività di ricerca con la Fondazione Franco Albini partecipando a varie pubblicazioni. Nel 2010 inizia il Dottorato in architettura degli interni e allestimento presso il Politecnico di Milano, durante il quale collabora a diverse pubblicazioni e svolge attività di ricerca presso il CCA (Canadian Centre for Architecture) durante la stesura della tesi finale conseguita nel 2013 dal titolo *Living Interiors in the Digital Age: the Smart Home*. Dal 2013 è executive editor dell'e-journal *PAD (Pages on Arts and Design)* e scrive su testate di design on-line. Dal 2014 fa parte del gruppo di ricerca *MADDEC (Material Design Research Center)* del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. Attualmente è docente a contratto presso la Scuola del*